

## Il legame tra documentazione materiale e scritta in ambito militare

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri: i *documenti-cimeli* e i *Complessi*

FRANCESCA PARISI\*

**ABSTRACT:** In the settings of the military heritage the material sources, i.e. the relics such as uniforms, weapons, badges, insignia, etc., together with the paper documents, are a valuable tool for the reconstruction of the historical events. The Historical Museum of the Carabinieri Corps is one of the few Italian military historical institutions that has been able to achieve, in its collections, a functioning synthesis between objects and documents and, therefore, between the Museum itself and its archival element. Such a result has been achieved by the development, in the cataloguing as well as in the exhibition itineraries, of two unprecedented categories alongside the “traditional” items collected or on display: the relics composed by written texts, even single leaves, seen as relics, called *documento-cimelio*, and the so-called *Complesso*, i.e. the set of the documents and the related relics *coming from* and therefore *considered as* a unitary system.

**Keywords:** Material source(s), Historical Museum of the Carabinieri Corps, Military historical archive(s), *Documento-cimelio*, *Complesso*.

### I. Introduzione

Ogni compagine sociale produce e utilizza un complesso di oggetti e strumenti che sono indispensabili all'esercizio delle proprie funzioni, ponendo in essere attività che dipendono dalle conoscenze tecnologiche e dallo stile di vita dei singoli e dei gruppi.

Se a ciò si aggiungono le norme di comportamento, il modo di atteggiarsi in dimensione collettiva e le memorie comuni, è possibile delineare la cultura di una società.

Lo studio degli aspetti materiali dell'organizzazione sociale, rispetto alla documentazione scritta, ha offerto alla ricerca storica un ulteriore mezzo di comprensione delle società del passato, permettendo di far luce non soltanto sulla consistenza degli eventi in sé, ma anche delle modalità con cui essi si

\* Addetta all'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Roma, Italia; Direttore del *Centro Studi e Ricerche Magis Vitae*, Reggio Calabria, Italia.  
francescaparisi75@libero.it

sono manifestati. Tale approccio, applicato alle istituzioni militari, permette di delineare il profilo di un patrimonio di conoscenze che può definire, in questo caso, la cultura della difesa di un qualsiasi aggregato sociale.

In questo contesto la ricerca storica si è concentrata soprattutto sul recupero, la conservazione e lo studio della documentazione scritta, considerando gli oggetti, definiti genericamente cimeli, come mero ricordo del soggetto che li ha prodotti, posseduti e utilizzati, il cui particolare ruolo o fama ne ha decretato la conservazione o l'oblio. Se a ciò si aggiunge l'assenza di normative specifiche e dettagliate circa la gestione di tali memorie, lacuna molto spesso colmata da una prassi museologica non sempre rispondente alle esigenze di conservazione e valorizzazione, e la circostanza che tale tipo di documentazione sfugga ad ogni tentativo di compiuta classificazione, può comprendersi la ragione per cui gli oggetti non abbiano avuto un ruolo importante nella storiografia militare. Quanto detto vale per la documentazione materiale che, in via generale, ha trovato collocazione nei musei militari, quasi tutti caratterizzati da una valenza pedagogica: gli oggetti appartenuti a grandi personaggi del passato o utilizzati in particolari situazioni, in gran parte relative a fatti bellici, costituivano infatti l'esempio morale più efficace nei confronti delle nuove generazioni di militari.

La documentazione scritta trovò invece collocazione in archivi storici e, in particolare, a cura dell'Ufficio storico del Regio Esercito, istituito il 1<sup>o</sup> luglio 1856 a Torino, presso il Corpo Reale dello Stato Maggiore, in quanto «espressamente incaricato di riunire e conservare gli studi tecnici, storici e topografici, fatti dagli ufficiali del corpo, e di raccogliere in un archivio speciale le carte e i documenti riflettenti le istituzioni militari, la difesa dello stato, i piani d'operazione, le relazioni dei campi d'istruzione e i carteggi riferentisi alle passate campagne di guerra»<sup>1</sup>.

Si trattava, in realtà, di rispondere alla necessità, parimenti avvertita da tutte le componenti del Regio Esercito, di ricostruire, a quel tempo, la propria storia, con particolare riferimento alle campagne risorgimentali e, in seguito, a quella della repressione del brigantaggio. Per tale ragione, quindi, le due tipologie di fonti, materiale e scritta, hanno percorso strade differenti che le hanno condotte non solo in luoghi diversi — in particolar modo per gli oggetti che si trovano ripartiti in musei riferiti alle varie specialità dell'Esercito — ma in ambiti completamente distinti e apparentemente distanti: gli archivi storici e i musei militari. Situazione che certamente non agevola una visione e uno studio complessivo della materia e che potrebbe rivelarsi attuabile solo con la riunificazione, quantomeno fittizia, dei cimeli e dei documenti riferiti a un determinato periodo storico, personaggio o evento.

1. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *L'Ufficio Storico, Cenni monografici*, Libreria dello Stato, Roma 1930, p. 9.

## **2. La doppia vocazione del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri**

Una delle poche, se non l'unica, realtà nel panorama dei musei militari italiani, caratterizzata dalla coesistenza nel suo patrimonio museale e archivistico di documentazione scritta e documentazione materiale<sup>2</sup>, è costituita dal Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri che, sin dalle origini<sup>3</sup>, presenta una inscindibile coesione fortemente voluta e mantenuta dai fondatori di questa istituzione.

Una doppia vocazione che permette di analizzare non solo la componente materiale, che normalmente trova collocazione nell'ambito museale, ma anche la componente documentale organizzata in archivio storico, in un *iter* che si sviluppa in parallelo e che pertanto permette di cogliere il rapporto intercorrente tra queste due diverse fonti storiche. Tali componenti hanno seguito un diverso percorso di raccolta, valutazione e destinazione e, per tale motivo, è opportuno trattarle in maniera distinta, procedimento che consentirà di individuare il significato ultimo che venne attribuito a ciascun tipo di documentazione; la presenza contestuale in un unico ambiente consentirà poi di ricostruire nella maniera più organica e completa possibile gli eventi a cui si riferiscono.

Il primo *Bollettino-Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri Reali*, infatti, apparso nel 1932 e quindi dopo anni di raccolta e di organizzazione espositiva, così introduceva la doppia valenza del Museo: «Accanto alle pregevoli raccolte di oggetti e ricordi che costituiscono la parte propria del Museo, s'avvia a prospera vita, sorretta dal beneficio di S.E. il nostro Comandante Generale, largo sempre di aiuti e consigli, l'archivio storico, destinato a raccogliere la documentazione di quello che l'Arma ha saputo compiere nell'ultrasecolare sua vita»<sup>4</sup>.

### *2.1. La documentazione scritta e l'archivio storico*

La prima fase della raccolta di documentazione scritta e materiale del Museo Storico avvenne con notevoli difficoltà dovute alla circostanza che l'Arma non disponeva di un sistema di regolare versamento dall'archivio di deposito a quello storico, poiché al momento della prima organizzazione di

2. Ci si riferisce alla coesistenza di elementi materiali tali da consentire un apprezzabile percorso museale e a una documentazione scritta che possa essere organizzata come archivio storico di un ente.

3. Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri fu istituito con Regio Decreto n. 2595, del 3 novembre 1925, e poi ricostituito e riorganizzato nella struttura attuale, sita a Roma, in Piazza del Risorgimento, nel 1937.

4. Cfr. MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, «Bollettino-Notiziario», n. 1, Anno I, 1932, p. 3.

quest'ultimo, i cui atti risalgono alla fine del 1920, fu necessario innanzi tutto operare il recupero dell'intera documentazione disponibile, procedendo a ritroso sino al 1814, anno della sua fondazione.

L'Arma si trovò poi a dover procedere alla raccolta e all'organizzazione dell'intero e copioso carteggio riferito al periodo coloniale e, soprattutto, alla prima guerra mondiale, con un processo di raccolta piuttosto tardivo e non privo di difficoltà di acquisizione che connotava tale particolare documentazione, quasi interamente considerata di carattere riservato o che, comunque, nei primi anni del dopoguerra, non si ritenne di dover versare all'archivio storico del Museo.

Con specifico riferimento alla documentazione scritta, si rileva la circostanza che il Museo operò di fatto nella veste di ufficio storico<sup>5</sup> dell'Arma dei Carabinieri, sia in termini di raccolta e archiviazione, sia in termini di studio e pubblicazione di monografie riguardanti la storia dell'Arma. Venne infatti avviata, negli anni Trenta, un'attività di analisi della documentazione raccolta, utilizzando criteri scientifici, che trovò in figure come quella di Ulderico Barengo<sup>6</sup> la competenza dello storico, come dimostrano gli approfonditi studi da questi svolti all'Archivio della Biblioteca Reale di Torino<sup>7</sup>, ove è tuttora conservato il più antico carteggio dell'Arma.

Un profilo che merita qui essere evidenziato riguarda la libertà di accesso e studio al patrimonio storico del Museo, la cui organizzazione non rimase appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori, ma venne divulgata in maniera capillare a favore di tutti i Carabinieri. Così infatti si legge nel foglio n. 78/1 di protocollo, del 15 luglio 1943, della Presidenza del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali, che riguardava la trasmissione dello *Statuto organico e Regolamento interno* a tutti i Comandi d'Ufficiale<sup>8</sup>:

Sarà bene solo richiamare l'attenzione dei comandi e dello stesso personale sulle norme militari inerenti all'archivio storico (art. 11), alla biblioteca (art. 12) e all'archivio fotografico (art. 13) e non soltanto per il modo con cui tutti possono contribuire ad incrementarli, ma anche per quello che si può cercare e trovare presso tali

5. All'epoca non esisteva infatti alcun "ufficio storico" dell'Arma dei Carabinieri, che verrà costituito soltanto nel 1967.

6. Ulderico Barengo (1896–1943), ufficiale dell'Arma, fu ideatore e redattore della *Rivista dei Carabinieri Reali* e si occupò della riorganizzazione dell'Archivio e della Biblioteca del Museo Storico dell'Arma. Figura di spicco tra gli storici dell'Arma e cultore di storia risorgimentale, in vent'anni di attività pubblicò un notevole numero di saggi dedicati alle vicende dei Carabinieri Reali, oltre ad opere di più ampio respiro, tra le quali degno di particolare nota il *Saggio bibliografico sulla guerra mondiale. Volumi, opuscoli, articoli sulla Guerra 1914–1918, pubblicati a tutto dicembre 1925*, vol. 2, Alere Flammam, Torino 1926.

7. La Biblioteca Reale di Torino custodisce infatti l'archivio relativo alle *Relazioni del Comandante in Capo del Corpo dei Carabinieri al Re*. In merito alla relazione tra fonti archivistiche e narrazioni sull'Arma cfr. BIBLIOTECA REALE, *I Carabinieri del Re*, Hapax Editore, Torino 2014.

8. Il documento venne diramato a tutta l'Arma, fino cioè ai minori livelli ordinativi.

speciali settori del nostro istituto, e anche ottenere con semplice richiesta scritta, in caso di studi e lavori d'indole storica o in altre circostanze.

La raccolta documentale e le attività del Museo Storico subirono, com'è comprensibile, una battuta d'arresto con la creazione dell'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri, avvenuto nel 1967. Invero, tra le prime attività di raccolta archivistica del nuovo organismo vi fu l'apprensione di parte del carteggio dell'archivio storico del Museo Storico, in particolare delle *Memorie storiche*<sup>9</sup> delle Legioni territoriali Carabinieri Reali e dei *Diari storico-militari*<sup>10</sup> dei reparti mobilitati riferiti alla Campagna di guerra 1940 – 1943. Con riferimento a questi ultimi, essi confluirono al Museo Storico nel 1950, occasione che venne colta dall'Ente sia per operare un inventario delle relazioni e dei diari storico-militari raccolti, sia per certificare la quantità di carteggio andato disperso<sup>11</sup>.

Il 6 maggio 1967, infatti, la documentazione contenuta nei faldoni dal 505 al 532<sup>12</sup> (con eccezione per il faldone n. 526 per il quale non vi è traccia del

9. *Le Memorie Storiche* vennero introdotte nel 1862 e avevano la funzione essenziale di documentare tutti gli avvenimenti che riguardavano i reparti dell'Arma a livello di Comando di Corpo.

10. Sin dall'emanazione della pubblicazione sul servizio di guerra del 1912, che rimase in vigore durante il primo conflitto mondiale, tutti i Comandi fino a quelli di Reggimento, comprese le Intendenze e le direzioni dei servizi, dovevano tenere un *diario storico-militare*, dal giorno dell'ordine di mobilitazione fino a quello in cui si fosse compiuto il rinvio in congedo delle classi richiamate sotto le armi. Nel diario dovevano essere descritti, giorno per giorno, gli ordini ricevuti e dati, le operazioni eseguite e le truppe effettivamente impegnate.

11. L'elenco delle relazioni e dei diari storico-militari andati perduti durante gli eventi bellici — con riferimento soprattutto all'occupazione della Legione Allievi a Roma da parte dei tedeschi — venne riportato nel verbale n. 78 – 1950; la consistenza del carteggio esistente venne invece comunicata al Comando Generale con foglio n. 3/1 R.P. – 1950.

12. Si trattava in particolare dei faldoni: 505 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 1 al 30*; 506 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 31 al 60*; 507 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 61 al 90*; 508 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 91 al 120*; 509 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 121 al 150*; 510 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 151 al 180*; 511 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 181 al 210*; 512 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 211 a 240*; 513 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 241 al 270*; 514 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal 271 a 350*; 515 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 351 al 420*; 516 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. dal n. 421 al 679*; 517 *Diari Storici delle sezioni CC.RR. mobilitate e sezioni speciali autonome (da 681 a 1340)*; 518 *Gruppo Autonomo Egeo Intendenza 8<sup>a</sup> Armata 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup> Divisione Celere*; 519 *Diari Storici Battaglioni, Squadroni, Compagnie Autonome, Comandi Terr.li, Comandi CC.RR. per la R. Aeronautica e Nuclei*; 520 *Diari Storici dei Comandi CC.RR. presso le Grandi Unità*; 521 *Diari Storici dei Comandi CC.RR. addetti alle Armate e relativi Q.G. Albania*; 522 *Diari Storici dei Comandi addetti alle Armate e relativi Q.G.*; 523 *Diari Storici dei Comandi CC.RR. addetti ai Corpi d'Armata e relativi Quartieri Generali*; 524 *Diari Storici dei Comandi CC.RR. addetti alle Divisioni*; 525 *Diari Storici dei Comandi CC.RR. addetti alle Divisioni*; 527 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. (dall'8 settembre 1943 in poi)*; 528 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. (dall'8 settembre 1943 in poi)*; 529 *Diari Storici e relazioni varie dei Comandi CC.RR. addetti alle Divisioni, Comandi Militari ed Enti vari (dall'8 settembre 1943 in poi)*; 530 *Diari Storici delle sezioni mobilitate CC.RR. addette alle divisioni di fanteria: Lupi di Toscana – Marche – Messina e Modena*; 531 *Diari Storici delle Legioni Territoriali CC.RR. (sino a Napoli)*; 532 *Diari Storici delle*

passaggio) venne trasferita all'Ufficio Storico e le medesime unità archivistiche furono così utilizzate per il collocamento delle Memorie Storiche a partire dall'anno 1968.

Nei primi mesi dello stesso anno l'Ufficio Storico aveva già stilato uno *Studio sintetico sul contributo dato dall'Arma al Paese dal 1914 ad oggi*, che, in maniera significativa, riportava con una nota al titolo: *I guerra mondiale esclusa. Vedasi studio a parte*.

Tale circostanza evidenzia che, in quel periodo, l'interesse dell'Arma, e quindi del costituendo Ufficio Storico, era rivolto alla ricostruzione e all'analisi degli accadimenti a partire dalla seconda guerra mondiale.

Non fu quindi preso in considerazione il carteggio riferito all'opera dei Carabinieri Reali nella grande guerra, che rimase in larga parte inesplorato e il cui studio, che pure negli anni Trenta era stato avviato dal Comando Generale, finì per essere dimenticato<sup>13</sup>.

La seconda guerra mondiale, dunque, segna lo spartiacque tra l'archivio storico del Museo e quello dell'Ufficio Storico e il venire meno per il primo Ente delle attività relative all'analisi e alle attività legate a tale campagna, come, a titolo esemplificativo, l'alimentazione dei fascicoli dei Caduti che, per i periodi precedenti, il personale dell'archivio storico del Museo aveva costituito con il materiale richiesto e ricevuto dai familiari e con gli atti attestanti la morte del militare rilasciati dai Comuni di residenza.

Un confine, quello tra questi due Enti, che non sempre si presenta nettamente delineato sia perché al Museo resta ancora, seppure in maniera poco significativa, documentazione riferita a tale periodo, sia perché taluni faldoni risultano privi del loro contenuto anche con riferimento ai periodi precedenti.

L'archivio storico del Museo Storico rimane in ogni caso, seppure privato di una sua parte, un archivio autonomo, ormai chiuso, che resta legato in maniera indissolubile alla documentazione materiale che pure custodisce, un legame tra oggetto e documento che scaturisce dalla loro appartenenza alle medesime collezioni: l'uno è necessario a spiegare e completare l'altro, con particolare riferimento agli oggetti che nella documentazione trovano la certificazione della loro provenienza e il senso stesso del loro significato e dell'interesse alla loro esposizione.

*Legioni Territoriali CC.RR. (da Palermo in poi).*

13. Come detto infatti il carteggio non fu versato al Museo Storico nell'immediato dopoguerra poiché era stato avviato uno studio sul contributo dell'Arma nel primo conflitto mondiale, attività questa che riveste particolare interesse storiografico e di cui si trova traccia nello stesso carteggio, che risulta così composto da due componenti essenziali: la documentazione prodotta durante il conflitto stesso e quella successiva di ricognizione e di ricostruzione storica. In merito, mi permetto di rinviare al mio *I Carabinieri Reali nella grande guerra*, in corso di stampa.

## 2.2. La documentazione materiale e la sua valenza pedagogica

Nel 1908 Vittorio Gorini, ufficiale dell'Arma<sup>14</sup>, evidenziò nel suo studio *Per un Museo dell'Arma dei Carabinieri Reali*<sup>15</sup> l'opportunità e l'importanza di istituire un museo storico dell'Arma, ponendo l'accento sulla valenza pedagogica che un ente di siffatto genere avrebbe dovuto avere: «il fondamento della proposta di istituire un Museo storico dei Carabinieri Reali, presso il Comando della Legione Allievi, ad onore dei forti che furono, e ad insegnamento dei giovani che sono destinati a colmare i vuoti operati dall'inesorabile tempo»<sup>16</sup>. Non a caso, nello sforzo di tentare di fornire una «motivazione analitica»<sup>17</sup>, Gorini prese le mosse proprio dalla considerazione che «giova cominciare anzitutto dall'indicare e dimostrare la grande e speciale importanza di una influenza diretta sul sentimento dei Carabinieri, e specialmente degli Allievi, ai quali il Museo storico dell'Arma sarebbe scuola preziosa di esempi e di insegnamenti»<sup>18</sup>.

Per esercitare tale influenza Gorini manifestò la sua preferenza per la documentazione materiale, tendenza che, tra l'altro, attribuiva al «pensiero moderno a cui si informa la creazione di Musei storici, di raccolte, cioè, di rappresentazioni di fatti, di oggetti che li ricordano, di cimeli, attestanti e ricordanti imprese gloriose di virtù, di sacrificio, di ardimenti mirabili, operate sotto l'impulso di amor di patria, di religione del dovere, di abnegazione veramente umanitaria» e a ciò aggiungeva, chiarendo anche le ragioni di tale orientamento, che «le narrazioni scritte, comunque eloquenti e poderosamente sentite, non valgono a pareggiare l'impressione che l'anima e la mente ricevono dalla visione di quelle raccolte di memorie reali che riguardano la storia di un popolo, di una città, di una istituzione. Per via degli *occhi fedeli*, il cuore comprende, sente ed apprende»<sup>19</sup>. Tale ultimo periodo racchiudeva in sé la funzione ultima dei Musei militari: testimoniare l'esempio alle future generazioni. Gorini riteneva infatti che gli oggetti avessero la potenzialità di trasmettere un messaggio che traeva origine

14. Vittorio Gorini (1869 – 1935), sottotenente di Fanteria nel 1888, transitò nei Carabinieri Reali nel 1894. Fu in Libia nel 1912 e partecipò poi alla prima guerra mondiale, venendo decorato con medaglia di bronzo al valor militare. Comandante della Legione Allievi Carabinieri di Roma, nel 1926 fu promosso Generale di Brigata, ricoprendo altresì l'incarico di Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali.

15. L'elaborato di Vittorio Gorini era stato concepito quattro anni prima. Cfr. V. GORINI, *Per un Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali*, in «Rivista Militare Italiana», vol. LIII, 1908, dispensa VIII, pp. 1556–1575 (edito anche quale estratto, Tipografia Enrico Voghera Roma, 1908, edizione alla quale farò sempre riferimento in questo studio).

16. Cfr. V. GORINI, *op. cit.*, p. 4.

17. *Ibidem.*

18. *Ibidem.*

19. *Ivi*, p. 3.

dall'impressione e dalla suggestione che ciascuno di essi avrebbe esercitato in maniera immediata, senza necessità di interventi o mediazioni: l'osservatore ne avrebbe pertanto recepito il significato grazie alla loro intrinseca valenza, dotati com'erano di una forza espressiva che la documentazione scritta apparentemente non possedeva.

La spinta più forte alla raccolta di cimeli venne esercitata, anni dopo, dall'esperienza della prima guerra mondiale, che culminò nella costituzione, con Decreto Reale del 20 ottobre 1921, di un Museo Militare Nazionale quale espressione del desiderio, che già da qualche anno era stato espresso da più parti, di riunire in un'unica sede «i documenti, i cimeli e le testimonianze più cospicue della gloria e dei sacrifici dell'esercito»<sup>20</sup>. L'interesse alla raccolta e alla conservazione dei cimeli e dei documenti avrebbe dovuto essere imperniato su due aspetti ricorrenti nella storiografia militare: la gloria e il sacrificio. In altre parole il *focus* era costituito dal concetto di valore, inteso sia come individuale che come di reparto, e del sacrificio che, in tale ambito, non poteva che essere quello della vita, necessario, a quel tempo e in questo contesto, per delineare la figura dell'*eroe*. Un espediente, quest'ultimo, che aveva lo scopo di esaltare gli episodi di valore e contestualmente il ricordo dei Caduti, e con il quale si cercò di mitigare la tragica esperienza del conflitto mondiale. Di particolare rilievo in questa cornice è il fatto che il Ministero della Guerra rese noto *l'Elenco dei cimeli che dovranno figurare nel Museo di Castel S. Angelo per ricordare le gesta e la vita dell'Esercito*, che certamente ebbe valore ricognitivo degli orientamenti e delle esperienze sino ad allora maturate nell'ambito della raccolta della documentazione materiale per alimentare i musei militari<sup>21</sup>. Anche il Museo Storico dell'Arma, che come prima detto, in quel periodo era in piena attività di raccolta di materiale di sua pertinenza, seguì tali linee guida, come dimostrano gli atti di gestione di quegli anni, perseguendo altresì, quasi *ad litteram*, gli obiettivi esposti da Vittorio Gorini<sup>22</sup>. Tale ultima circostanza si verificò grazie all'intervento del Comando Generale che, una volta avviata la raccolta di materiale storico da parte colonnello Vittorio Zanardi-Landi<sup>23</sup>,

20. Come riportato nella lettera n. 772 di protocollo del Ministero della Guerra, Stato Maggiore del Regio Esercito, Commissione Esecutiva, del 27 dicembre 1921.

21. Come elencato dal documento di cui alla precedente nota, si trattava in particolare di: ritratti e busti dei Sovrani capi dell'Esercito piemontese e poi Nazionale, e dei comandanti dell'esercito nel 1848 – 1849 – 1855 – 1856 – 1859 – 1860 – 1861 – 1866 – 1870 – 1915 – 1918; ritratti di militari di tutte le armi decorati di Medaglia d'Oro in tutte le guerre dell'indipendenza; bandiere e stendardi dei corpi sciolti nei diversi ordinamenti dell'esercito; cimeli che ricordano l'esercito in complesso (non i singoli corpi); quadri di episodi di guerra, plastici di località celebrate da avvenimenti di guerra e simili; divise od elementi di divisa e d'armamento degli eserciti italiani tutti, dall'esercito italico del 1880 a noi; medaglie e decorazioni militari di tutti gli stati italiani per il tempo sopradetto; riproduzioni dei monumenti eretti a ricordo delle battaglie per la indipendenza (dalla prima del 1848 a quella 1915–1918).

22. Gli obiettivi minimi indicati dall'ufficiale nel 1908 vennero, infatti, raggiunti pienamente in sede di realizzazione del Museo. Cfr. V. GORINI, *op. cit.*

23. Vittorio Zanardi Landi (1864 – 1938), sottotenente di Fanteria nel 1883, partecipò alla campagna



Comandante della Legione Allievi, allora sede del costituendo Museo<sup>24</sup>, accentrò la sua concretizzazione nella persona di Vittorio Gorini, affidando a quest'ultimo il comando di tale prestigioso reparto.

### 3. La sintesi tra documentazione scritta e documentazione materiale: dalla valenza pedagogica al documento-cimelio

Bisognerà attendere il 1942 per avere una organizzazione dell'Ente museale dell'Arma nella sua globalità, attraverso l'emanazione dello *Statuto organico e Regolamento interno*<sup>25</sup>, che «disciplina[va] ormai in modo razionale, organico e definitivo, ogni attività dell'istituto, anche in vista di maggiori compiti che lo attendono in avvenire»<sup>26</sup>.

In questo documento venne introdotta la nozione di *materiale storico* quale «patrimonio d'onore dell'istituto», distinguendolo in *cimeli*, intesi come «tutti gli oggetti personali, d'uso militare, o di speciale significato simbolico o morale, che ricollegandosi a fatti specifici, a particolari situazioni o a determinate vicende, avvalorino le tradizioni militari e civili dell'Arma dei Carabinieri Reali»; in *documenti*, ossia «tutti i manoscritti e i dattiloscritti, nonché gli atti ufficiali a stampa, inerenti al servizio e alla storia dell'Arma», e in *ricordi*, definiti come «tutte quelle cose di varia natura e provenienza, che, pur non avendo i requisiti specifici per essere annoverati tra i cimeli, possono destare interesse come elementi di collezione, di studio, di semplice curiosità»<sup>27</sup>.

Dalla classificazione ora citata, il cui ordine di esposizione conferisce una maggiore importanza all'elemento materiale costituito dal cimelio, emerge una prima distinzione tra *cimelio* e *documento* e, ancora, tra *cimelio* e *ricordo*. Quest'ultima differenziazione, che riguarda due componenti materiali, permise l'acquisizione e la conservazione di oggetti che, pur non avendo le caratteristiche richieste per divenire *cimeli*, potevano comunque destare un interesse museologico.

Eritrea del 1888. Passato nei Carabinieri Reali nel 1889, partecipò alla guerra contro l'Austria-Ungheria. Colonnello nel 1919 e in posizione ausiliaria nel 1921, fu promosso generale di divisione nel 1928.

24. L'attività di raccolta di documenti e cimeli venne infatti avviata nel dicembre del 1920, su iniziativa del Comandante della Legione Allievi di Roma.

25. Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e Regolamento interno del Museo storico di Carabinieri Reali*, a cura della Direzione dell'Istituto, Roma 1942.

26. Così come specificato nel foglio n. 78/1 di protocollo, del 15 luglio 1943, con il quale il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali trasmise lo Statuto organico e il Regolamento interno a tutti i Comandi d'Ufficiale.

27. Sempre nell'ambito della medesima classificazione, seguendo un criterio analogico, le pubblicazioni di qualsiasi natura e provenienza, e le fotografie di qualsiasi tipo e soggetto, che avessero avuto valore storico, dovevano essere considerate alla stregua del materiale documentale. Per tutte queste citazioni cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *op. cit.*, p. 23.

Gli elementi di cui si è detto trovarono nell'ambito del Museo Storico dell'Arma un originale momento di raccordo, che fuse insieme le diverse componenti in maniera davvero singolare, ovvero introducendo l'ulteriore categoria del *documento-cimelio*<sup>28</sup>, capace di rappresentare insieme le tradizioni militari e civili dell'Arma avvalorate dai cimeli e la descrizione del servizio e della storia dell'Arma, elementi questi ultimi offerti dalla documentazione scritta. Il punto n. 6 dell'art. 1 prevedeva infatti che «tutti quei documenti, però, specie se autografi, pubblicazioni e fotografie, che per il loro speciale contenuto storico o morale, o per l'epoca cui appartengono, siano giudicati degni di esposizione al pubblico, sono anche ad annoverarsi tra i cimeli e da iscriversi nel relativo catalogo»<sup>29</sup>.

A ben vedere, il documento «degno di esposizione al pubblico» di fatto veniva sottratto alla sua naturale destinazione all'archivio storico, per essere inserito nel registro riservato ai cimeli, previsione che fa propendere per una valutazione operata *ab initio* e non più soggetta a variazione. All'interpretazione letterale della norma dovette, verosimilmente, aggiungersi una visione estensiva che prevedeva la possibilità di valutare, anche alla luce di ulteriori studi o versamenti, l'idoneità dei documenti ad essere permeati dalla sacralità riservata ai cimeli che, a ben vedere, esplicava gli effetti più profondi in termini di conoscibilità: il cimelio non poteva essere sottratto alla conoscenza della collettività, al pari del documento che riveste la medesima dignità e importanza.

Quali che siano stati i criteri ermeneutici prescelti<sup>30</sup>, resta il fatto che, seppure con più intensità rilevabile nel caso di una rilettura e valutazione a posteriori del posseduto, la categoria del documento-cimelio suggellava l'unitarietà del *materiale storico* dell'Arma dei Carabinieri che, si ricorda ancora, era rappresentato dal *patrimonio d'onore dell'istituto* costituito dai cimeli, documenti e ricordi<sup>31</sup>.

Tale modo di procedere non comportò la privazione del documento-cimelio dalla componente archivistica: con riferimento ai «documenti che per il loro speciale contenuto siano destinati ad essere esposti quali cimeli nelle varie sale» fu previsto che «nelle relative cartelle dell'archivio, però, debbono essere conservate delle copie in luogo degli originali»<sup>32</sup>.

Con riferimento alla categoria del *cimelio*, nel *Regolamento* del 1942 venne altresì introdotta una distinzione tra categorie di cimeli, soprattutto al fine di

28. Tale assetto concettuale doveva d'altro canto essere già da tempo acquisito se, nel primo numero del «Bollettino-Notiziario» del 1932, sotto il titolo di *Nuovi Cimeli* vennero presentati taluni documenti di particolare valore: cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico», cit., p. 3.

29. Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *op. cit.*, pp. 23-24.

30. Sulla base cioè di una interpretazione letterale e di una interpretazione estensiva della lezione dell'art. art. 1, punto 6, *Ibidem*.

31. *Ibidem* per tutte queste citazioni.

32. *Ibidem*.

regolarne le modalità di versamento e di valutare i requisiti per l'eventuale accoglimento di quegli oggetti nel Museo. In termini generali il criterio seguito nella ricerca di materiale storico fu quello dell'attinenza

alle guerre; alla polizia militare, politica, giudiziaria; ai grandi fatti storici; ad avvenimenti nazionali di qualche importanza, come viaggi in Italia di alti personaggi, cerimonie particolarmente solenni, calamità pubbliche, ecc.; a servizi speciali compiuti all'estero da militari dell'Arma in missioni collettive o individuali; all'attività dei Carabinieri nell'Impero, nelle colonie e nei possedimenti; alle competizioni sportive di speciale importanza, ed infine a tutti quei fatti da cui siano venuti all'Istituzione alte ricompense, premi, insgni riconoscimenti.<sup>33</sup>

La previsione di norme particolari per alcune categorie di cimeli ne rive-  
la la classificazione adottata: armi<sup>34</sup>, effetti di vestiario e di varia natura<sup>35</sup>, e decorazioni<sup>36</sup>. Completava il quadro museologico d'insieme, nella categoria

33. Ivi, art. 2, punto 7, p. 24. Appare opportuno qui notare che, nell'ambito di tali categorie, sono comprese talune attività esclusive dell'Arma dei Carabinieri, quali quelle legate alla polizia militare, politica e giudiziaria e alla presenza di cimeli riferiti al tempo di pace, nel quale l'operatività dell'Arma, rispetto alle altre compagini militari, è certamente più feconda. Un'attenzione particolare era altresì riservata ai cimeli sportivi che tuttavia, a seguito della campagna di offerta di oro alla Patria del 1936, venne superata fino a scomparire quasi del tutto man mano che le competizioni e le esercitazioni sportive andavano perdendo rilevanza in ambito interno.

34. Ci si riferiva: alle *armi personali* appartenute a militari caduti nell'adempimento del dovere e decorati con medaglia d'oro al valor militare, civile o di marina, oppure a militari morti per altre cause e già decorati dell'ordine Militare di Savoia o di medaglia d'oro, alle sciabole dei Comandanti Generali offerte dai familiari, alle spade e alle sciabole d'onore, e, infine, alle armi di militari il cui nome si ricollegava a particolari vicende d'importanza storica; alle *armi di provenienza bellica* con qualche riferimento, sia pure indiretto, ad azioni svolte da reparti o da singoli militari dell'Arma; alle *armi già costituenti corpi di reato* rilevanti per le loro caratteristiche o perché ricordavano malfattori la cui eliminazione rappresentò per l'Arma l'epilogo di lunghi, onerosi e rischiosi servizi; alle *armi da collezione o di uso decorativo* che si prestavano ad essere ordinate in collezioni per motivi di studio o ad essere utilizzate a scopo decorativo o simbolico. Anche qui si evidenzia che la categoria delle armi già costituenti corpi di reato può riferirsi solo all'Arma dei Carabinieri e alla sua peculiare attività, rispetto alle istituzioni militari, di polizia giudiziaria. In merito cfr. ivi, pp. 25–26.

35. Si riproponeva in questo caso quanto previsto per le armi sia in termini di ricevibilità, limitatamente però, per quanto riguardava le divise, alla giubba e al copricapo, sia alla ripartizione in: *effetti personali* di militari il cui nome era legato a speciali vicende, restando inteso che ci si riferiva ad effetti giudicati adatti all'esposizione e che, in ogni caso, ogni persona potesse essere ricordata con una sola giubba e da un solo copricapo; *effetti costituenti bottino di guerra*, comprese le divise straniere o altri speciali indumenti se di qualche significato rispetto all'opera dei Carabinieri, con il divieto di acquisizione di cose macabre o altrimenti non presentabili (nessuna restrizione era prevista per l'acquisizione di bandiere e insegne d'ogni sorta prese al nemico); *effetti già costituenti corpi di reato*, con il singolare divieto, di massima, di acquisire indumenti, bardature, bisacce o altre cose del genere appartenute a banditi, ad eccezione di piccoli oggetti di varia natura che mettevano in evidenza le tipiche figure dei delinquenti morti durante i conflitti a fuoco ingaggiati contro i militari dell'Arma; *effetti da collezione* e qui ci si riferiva alla collezione relativa alla storia dell'uniforme dei Carabinieri Reali. In merito cfr. ivi, pp. 26–27.

36. Le decorazioni erano distinte in Ordine Militare di Savoia e ricompense al valore militare, ordini cavallereschi e altre onorificenze nazionali e onorificenze varie di Stati esteri. In particolare, il Museo accoglieva qualsiasi decorazione al valore, le insegne dei vari ordini nazionali e le onorificenze straniere, di militari dell'Arma di qualsiasi grado, il cui nome era legato a speciali vicende storiche. Di particolare

del *materiale storico*, il patrimonio artistico, costituito dall'insieme delle opere possedute e consistenti in pitture, sculture, disegni, stampe e installazioni artistiche, riferite «alla figura fisica o morale del Carabiniere e a raffigurazioni ispirate all'opera o a rilevanti fatti storici dell'Arma»<sup>37</sup>.

Una ripartizione, questa, che può essere considerata come certamente valida e moderna se, pressoché invariata, venne riproposta nel 1988, in occasione di un convegno organizzato dal Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, e dalla Società di storia militare<sup>38</sup>. Nel corso di tale iniziativa venne infatti trattata, tra le altre, la tematica in questione: le *fonti materiche*, come vennero suggestivamente definite, che furono ricondotte a cinque gruppi tematici relativi allo studio di armi, bandiere e araldica militare, decorazioni, vestiario ed equipaggiamento, materiali e trasporti. Una conferma, questa, della lungimiranza che ha connotato il Museo dell'Arma delle origini.

#### 4. Il legame originario tra documentazione materiale e scritta: il “Complesso”

Un ulteriore profilo altamente connotante e che costituì un legame naturale tra documenti e oggetti, è costituito dal *Complesso*, inteso come fondo archivistico nella sua globalità, e soprattutto *così come recepito* all'atto della sua acquisizione dal Museo Storico<sup>39</sup>. I singoli documenti vennero infatti archiviati con riferimento alla *provenienza*, al *contenuto* e all'*epoca*<sup>40</sup>; vennero esclusi, in linea di massima, il raggruppamento per materia e la disposizione per ordine cronologico: i documenti avrebbero cioè conservato il loro posto nei rispettivi *Complessi*, così come rintracciati nei vari archivi di origine dell'Arma o presso altri enti pubblici o privati, che, distinti con l'indicazione della provenienza, sarebbero stati racchiusi in uno o più faldoni disposti in ordine progressivo di acquisizione. In altre parole, la stessa idea di “Complesso”, proprio in virtù delle caratteristiche sopra indicate,

rilievo morale la previsione che le medaglie d'argento o di bronzo al valor militare, civile o di marina e le croci di guerra al valore di militari dell'Arma in servizio o in congedo, che morti per qualsiasi causa, non avessero discendenti diretti o parenti stretti, potevano essere accettate dal Museo e conservate nelle sue sale. È notevole il fatto che fosse inammissibile la donazione di medaglie e altre decorazioni in fac-simile. In merito cfr. *ivi*, pp. 27–28.

37. *Ivi*, pp. 29–30.

38. Cfr. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI, *Le fonti per la storia militare italiana contemporanea*, “Atti del III Seminario, Roma 16–17 dicembre 1988”, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Città di Castello 1993, pp. 297–299.

39. Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *op. cit.*, p. 75.

40. *Ibidem*.

consentì di mantenere coesi gli elementi che lo componevano, con momenti di maggiore e più intensa aggregazione nel caso dell'individuazione di documenti-cimelio oppure quando qualche piccolo oggetto veniva addirittura incorporato nell'unità di conservazione archivistica. Può accadere infatti di riscontrare che le documentazioni scritta e materiale si trovino fuse insieme, tanto che, come è stato osservato, «capita spesso, infatti, sfogliando un fascicolo, di trovare oggetti tra i più eterogenei custoditi al suo interno: dai santini disegnati dai briganti alle schegge di granata che durante uno dei conflitti mondiali uccisero un nostro militare, dalle medaglie ricevute ai portafogli forati da una pallottola nemica, dalle pubblicazioni private di un carabiniere ai campioni delle pelli che furono utilizzate per l'arredamento del Museo stesso, elementi tutti che testimoniano non solo i fatti e le epoche ai quali sono riferiti, ma anche la pari dignità concettuale e materiale che ai documenti e ai cimeli propriamente detti venne tributata»<sup>41</sup>.

I fondi inoltre non provenivano da soggetti che avevano collezionato oggetti e documenti genericamente riferiti all'Arma, ma dagli stessi protagonisti dei più rilevanti eventi storici che, nel corso della loro carriera, avevano accuratamente raccolto e conservato quel materiale da loro generato o ricevuto, o comunque legato alla loro attività.

Accadde infatti molto frequentemente che i Comandanti di Grandi Unità conservassero presso di sé il carteggio prodotto, sia come personale ricordo dell'esperienza vissuta, sia perché, in un certo senso, esso veniva percepito come qualcosa di esclusiva proprietà, così come si verificava per la corrispondenza confidenziale che veniva genericamente ricondotta alla persona e non alla carica.

Si sono in tal modo costituite numerose raccolte private che, diversamente da quanto avvenne per i primissimi archivi militari, furono dagli stessi collezionisti o dai loro familiari gelosamente conservate e preservate dalla dispersione e dal detrimento.

L'esistenza di tali patrimoni non sfuggì al colonnello Gorini, che tra i primi si occupò della raccolta di materiale storico, al punto che i primi atti del Museo furono costituiti da lettere inviate agli ufficiali che avevano ricoperto ruoli di rilievo e agli eredi di coloro che avevano operato nel passato al fine di accoglierli al costituendo Museo<sup>42</sup>. In tal modo pervennero al Museo, più che cimeli eterogenei e singoli documenti, un elevato numero di fondi caratterizzati da una struttura complessa e organica, resa coesa non solo dall'appartenenza a un determinato militare, ma in quanto riferita a un'espe-

41. Cfr. D. D'ELIA, *La Grande Guerra nell'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*, in «Bibliografia», vol. XI, 2016, in corso di stampa.

42. Uno degli espedienti maggiormente utilizzati, davvero singolare, era quello di tenersi informati sulla dipartita degli Ufficiali e contattare prontamente le famiglie affinché gli effetti del loro congiunto trovassero una degna collocazione nel Museo dell'Arma.

rienza di vita e, quindi, ad avvenimenti militari localizzati e temporalmente delimitati.

Per questa ragione, quindi, la scelta dei primi archivisti del Museo fu quella di mantenere, anche nella collocazione, la sequenza e l'unitarietà dei fondi così come ricevuti, conservando come coerenti tra loro i relativi oggetti attraverso la previsione di un registro dei cimeli che ne certificava la provenienza, e dotando ogni cimelio di una targhetta che ne riportava l'origine e l'evento a cui si riferiva.

Purtroppo, come avvenuto in altre realtà museali militari, con il passare del tempo e l'affievolirsi della originaria spinta motivazionale, si assistette alla graduale perdita della memoria e quindi della *ratio* organizzativa inizialmente adottata: in altre parole, allo stato attuale è andato perduto lo stretto legame che teneva uniti i frammenti di storia dei fondi e quindi l'organicità e la completezza stessa della ricostruzione degli avvenimenti.

Un ultimo aspetto che merita di essere rilevato si riferisce all'*animus donandi* di coloro che intesero arricchire il patrimonio del Museo, quale manifestazione dell'intima condivisione di un progetto che riguardava la nascita e l'evoluzione di un ente che garantisse la fruizione della documentazione e degli oggetti di cui si privarono: chi decise di donare al Museo intendeva così trasmettere una testimonianza del proprio vissuto e ciò non solo per lasciare traccia della loro opera e quindi essere ricordati, ma perché la loro esperienza servisse da esempio alle future generazioni di Carabinieri.

#### 4.1. *Un caso di studio: il Complesso Caprini*

Un fondo particolarmente esemplificativo dell'articolata natura della maggior parte delle raccolte pervenute al Museo Storico è rappresentato dal *Complesso Caprini*, che, seppure acquisito gradualmente e in maniera diversificata, evidenzia le caratteristiche comuni ai numerosi altri complessi custoditi dal Museo. Esso infatti si compone di documentazione scritta, immagini fotografiche, armi, uniformi, bandiere e cimeli, racchiudendo in sé quindi le categorie riconosciute tra le principali fonti materiali della storia militare.

In questo studio si è scelto dunque di analizzare, seppur fittiziamente e per quanto possibile, la consistenza di uno dei numerosi fondi del Museo, in quanto particolarmente rappresentativo — non tutti gli ufficiali dell'Arma potevano vantare una carriera così lunga, prestigiosa e densa di eventi così significativi — per mostrare l'effettiva complessità di queste preziose raccolte e quanto difficoltosa possa essere la loro compiuta ricostruzione. Nel peculiare contesto del recupero della memoria documentale dell'Arma non si può prescindere infatti dal ripercorre le strategie e le modalità di raccolta della documentazione documentale e materiale, e che oggi può

essere attuata esclusivamente attraverso lo studio del carteggio ordinario del Museo<sup>43</sup> che, fortunatamente, anche se talvolta presenta gravi lacune, ne permette un apprezzabile recupero.

Il primo passo dunque nella ricostruzione dei *Complessi* è lo studio del carteggio ordinario che, seppure supportato dalla presenza di registri di protocollo per anno<sup>44</sup>, ha perso il collegamento in termini di tracciabilità e collocazione.

Con riferimento al *Complesso* in parola, vale la pena riportare il contenuto della corrispondenza tra Vittorio Gorini e Balduino Caprini<sup>45</sup>, che a quel tempo, con il grado di Colonnello, era addetto alla Regia Ambasciata d'Italia per il controllo della Polizia ottomana a Costantinopoli, il cui contenuto chiarisce le finalità dell'acquisizione di questa raccolta, in particolare attraverso la proiezione della ricerca storica che il Museo intendeva effettuare sia attraverso la documentazione scritta che quella materiale. Così si esprimeva infatti, il 10 aprile 1922, Vittorio Gorini:

Si sta costituendo presso questa Legione [Allievi Carabinieri] il Museo Storico dell'Arma, dove si raccolgono e si custodiscono i documenti storici della nostra istituzione, nonché cimeli e ricordi vari, in una parola tutto quanto possa riferirsi alle onorande vicende di guerra e di servizio, sì dei reparti che dei singoli individui. E non solo nel Regno, ma anche lungi dalla madre Patria trovansi disseminate di codeste tracce, veramente luminose, e così in Eritrea, in Libia, in Creta, ecc.<sup>46</sup>

Il successivo 4 maggio Balduino Caprini così rispose:

Con vero piacere ho appreso dalla di Lei lettera del Museo che si sta costituendo in codesta Legione Allievi, e con tanto piacere inquantoché la mancanza di tale istituzione costituiva una vera lacuna per la documentazione delle benemerienze dell'Arma nostra, ed anche perché dalla Libia tentai anch'io di lanciare l'idea, ma senza raggiungere il felicissimo esito ottenuto dalla S.V. e per il quale, come amico e collega veramente mi compiacio. Sarò quindi ben lieto di rimettere a codesto Museo, appena rientrerò definitivamente in patria, i principali ricordi da me raccolti

43. Seppure qui, per comodità di esposizione, si fa riferimento al carteggio ordinario, esso è da tempo passato all'archivio storico del Museo, perdendo la sua unitarietà. A suo tempo, il carteggio ordinario del Museo venne distinto per anni e suddiviso in: Divisione 1<sup>a</sup> (Organizzazione – Personale – Attività culturali e di propaganda – Affari generali), Divisione 2<sup>a</sup> (Fondi patrimoniali – Amministrazione), Divisione 3<sup>a</sup> (Patrimonio storico ed artistico – Biblioteca – Archivio fotografico). A loro volta le Divisioni erano ripartite in Categorie e Pratiche. In merito cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *op. cit.*, Allegato 4, pp. 87–88.

44. Curiosamente tali importantissimi documenti si trovano all'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri, restando al Museo Storico la mera trascrizione digitale. Tale circostanza chiarisce ulteriormente le difficoltà di studio della tematica trattata.

45. Balduino Caprini (1861–1947), ufficiale dell'Arma, disimpegnò vari e prestigiosi comandi in Patria, nelle Colonie e all'estero.

46. Cfr. Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Archivio Storico (MSACC, AS), faldone n. 927, fascicolo: *Generale Caprini Nobile di Viterbo Conte Balduino*.

in Eritrea, in Creta, in Libia e qua, alcuni dei quali veramente interessanti per nostro glorioso istituto.<sup>47</sup>

Il colonnello Caprini, a partire dal 1928, inviò al Museo il materiale raccolto nelle colonie e all'estero durante la sua lunga attività. La prima trasmissione riguardò oggetti di particolare valore: la prima bandiera ufficiale di Creta e due bandiere turche tolte dagli insorti cretesi agli irregolari turchi nell'ultimo periodo insurrezionale, nonché un moschetto già in consegna a un militare dell'Arma caduto il 12 marzo 1912 nel combattimento delle Due Palme (Bengasi). In seguito vennero versate altre armi, alcune finemente arabesche — sciabole, baionette, pugnali, fucili, moschetti e pistole, tra cui otto lance abissine raccolte dai militari dell'Arma nella campagna d'Africa (1895) — nonché varie uniformi, anche straniere, il copricapo utilizzato da quell'ufficiale a Creta ed oggetti che erano stati abbandonati dagli ufficiali turchi nell'oasi di Tripoli; altri cimeli riguardavano l'esperienza di Caprini durante la grande guerra e nelle operazioni di repressione del brigantaggio. Ulteriori versamenti consistettero in una carta della Macedonia nella quale era illustrata l'organizzazione della gendarmeria macedone, e sulla quale il tenente generale Emilio Degiorgis e il colonnello Caprini studiarono e realizzarono lo scompartimento della gendarmeria stessa, e una carta topografia di Costantinopoli sulla quale il Comitato di Controllo interalleato alla polizia imperiale ottomano studiò lo scompartimento della zona di controllo e il procedimento del controllo stesso; pervennero altresì numerose fotografie riferite alle attività dell'Arma in Tripolitania nel 1912.<sup>48</sup>

Dalla lettera di ringraziamento, inviata a Caprini dal Presidente del Museo Storico nel luglio del 1929, ricaviamo la rilevanza acquisita dai cimeli nella misura in cui «costituiscono un ricordo tangibile della tua lunga, preziosa opera spiegata specialmente in colonia ed all'estero»: ciò significava dunque che gli oggetti delle collezioni erano considerati rilevanti in relazione all'appartenenza a un personaggio illustre, che a quel tempo rappresentava l'unico elemento di coesione tra oggetti così eterogenei.

Riguardo alla parte documentale, essa, come detto, pervenne dall'archivio del Comando Generale dell'Arma. Il versamento tardivo era infatti tipico dei documenti riguardanti eventi bellici o missioni internazionali, e ciò verosimilmente per la necessità del Comando Generale di studiare e valutare nel complesso le modalità e gli esiti dell'attività dell'Arma. Questa tendenza è evidente nella predisposizione razionale di unità di conservazione denominate *Volumi*, riscontrabili tutt'oggi all'interno dei Faldoni, ove vennero

47. *Ibidem*.

48. La collocazione attuale di tali immagini, per quanto si è potuto appurare, rimanda alle Collezioni 1-3-322, 2-6-120, 2-9-44 MSACC, Archivio Fotografico (AF), e a 24 fotografie sciolte genericamente indicate come *Varie*.



riversati, che rispettano la numerazione e i criteri adottati dal Museo per il suo archivio storico<sup>49</sup>. Spesso la provenienza dall'archivio del Comando Generale è certificata da note d'archivio che ne attestano il versamento e la consistenza.

Il carteggio Caprini era originariamente custodito dal Comando Generale in 13 Volumi<sup>50</sup> (ulteriormente ripartiti in cartelle e fascicoli), di contenuto vario, tra cui verbali di sedute del Comitato Interalleato di Polizia, promemoria riservati, ordini del giorno, articoli di stampa, circolari, relazioni, progetti e studi vari. Il carteggio era stato originato in massima parte dalla *Regia Ambasciata d'Italia – Carabinieri Reali – Costantinopoli – Sezione Informazioni e Controllo Russi* e dal *Comitato Interalleato di controllo della Polizia ottomana*. Ampia parte di questa documentazione è redatta in lingua francese.

Riveste interesse una breve nota scritta del maggiore Caprini in un suo promemoria, in quanto costituisce una delle rare aperture personali — nelle quali infatti è difficile imbattersi — di un militare nella sua dimensione di uomo, e che permette altresì di comprendere le motivazioni iniziali che spinsero quell'Ufficiale a conservare in maniera così attenta i documenti che riguardavano la sua esperienza. Il testo, vergato su un documento dattiloscritto e poi celato da una pezza di carta fissato ai lati con dell'adesivo, non necessita di commenti:

Per mio Figlio.

Il mio esposto non ebbe alcun risultato<sup>51</sup>. Però alcuni Ufficiali che nella giornata restarono all'ombra del castello di Caramalli, furono decorati con la medaglia d'argento. Eppure non divenni e non sono divenuto scettico. Credo alla giustizia, ché se falla quella umana, resta quella divina.

Il babbo tuo, Balduino.<sup>52</sup>

49. Riguardo ai criteri di sistemazione dell'archivio storico del Museo cfr. F. PARISI, *L'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Origini, organizzazione e finalità*, in «AIDAinformazioni», n. 3-4, Anno 33, Aracne Editrice, Roma, 2015.

50. Tale la consistenza dei volumi: volume 87, cartella n. 1; volume 88, cartelle dal n. 2 al n. 4; volume 89, cartelle n. 5-6-9; volume 90, cartella n. 10; senza volume, cartelle n. 11-12 e dal n. 14 al n. 19; volume 92, cartella 7, n. 13 fascicoli contenenti promemoria riservati anni 1920-1921; volume 91, cartella n. 5, n. 8 fascicoli promemoria giornalieri anno 1922; senza volume, senza cartella, n. 8 fascicoli anno 1923, volume 95, cartella n. 10, n. 1 fascicolo; volume 96 – cartella n. 11, n. 7 fascicoli; volume 98, senza cartella, n. 4 fascicoli; volume 97, cartella n. 12, n. 1 fascicolo. Tali volumi, nel medesimo ordine, sono dunque custoditi nei faldoni dell'archivio storico del Museo che vanno dal n. 385 al 396. L'ulteriore volume 99, cartella 14, n. 7 fascicoli, seppure riguardante la medesima tematica, si trova nel faldone 238, in posizione non contigua con i faldoni prima richiamati, verosimilmente a causa di un versamento avvenuto in un'altra soluzione rispetto al precedente.

51. Si trattava di un promemoria relativo alla giornata del 23 ottobre 1911, in Libia, durante un'inchiesta sull'arresto di circa 200 turchi rinchiusi in una polveriera. Ad essi se ne erano aggiunti altri 100 e non fu certo semplice provvedere alla loro traduzione.

52. Cfr. MSACC, AS, faldone n. 927, fascicolo: *Generale Caprini Nobile di Viterbo Conte Balduino*, già citato *supra*.

## Conclusioni

Dall'originaria valenza pedagogica attribuita alle fonti materiali nei primi anni di vita del Museo Storico, che certamente costituì la formidabile spinta morale e motivazionale necessaria alla creazione di questo istituto, si giunse, con gradualità e acquisendo sempre maggiore consapevolezza, all'individuazione della categoria dei *documenti-cimeli*.

Tale acquisizione è stata raggiunta attraverso la singolare visione del documento, che venne considerato quale elemento di pari o finanche maggiore dignità del cimelio, in un dialogo costante che restituiva la componente spirituale di fondo che gli oggetti presi singolarmente sembravano non possedere. Fu quindi il documento ad essere eletto cimelio, rendendo pertanto possibile che «i documenti e i libri di particolare pregio, e maggiormente rappresentativi della storia dell'Arma, che per ciò solo meritavano di essere conosciuti ed apprezzati, dato che costituivano *il patrimonio d'onore dell'Istituto*, fossero interpretati in qualità di *cimeli*, per essere quindi destinati all'esposizione nelle sale del Museo Storico»<sup>53</sup>.

Con riferimento invece ai Complessi acquisiti dal Museo il criterio utilizzato per la loro valorizzazione e analisi fu, come detto, quello dell'esaltazione della provenienza di tali carteggi e oggetti, tanto che la documentazione materiale divenne rilevante se e in quanto legata a un dato personaggio di rilievo. Nel momento però in cui ulteriori importanti versamenti furono acquisiti, emerse la necessità di dover procedere a una selezione, specialmente per quanto riguarda la scelta degli oggetti da esporre, con l'inevitabile conseguenza che quel che prima costituiva un *unicum* andò irrimediabilmente disgregandosi. Tale situazione contribuì, nel tempo, alla perdita della memoria d'insieme e della conoscenza dei fondi nella loro originaria complessità, nonché alla scissione tra documentazione scritta, vale a dire l'archivio storico propriamente detto, e la documentazione materiale — i cimeli — ormai ricondotta a componente esclusivamente museale.

Ne consegue che, una volta compiuta tale fase di studio e ricostituiti tutti i *Complessi* del Museo, sarà possibile finalmente procedere all'analisi del posseduto: tali *Complessi* dunque torneranno ad essere l'espressione di una determinata epoca storica, nella sua dimensione culturale, sociale e politica; ricostruzione che andrà oltre il mero elemento biografico, per giungere invece alla storia raccontata da ogni documento e da ogni oggetto, nella loro dimensione unitaria e, ancor più, complessiva.

53. Cfr. F. PARISI, *L'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Origini, organizzazione e finalità*, cit., p. 70.

## **Bibliografia**

- BARENGO U., *Saggio bibliografico sulla guerra mondiale. Volumi, opuscoli, articoli sulla Guerra 1914–1918*, Alere Flammam, Torino 1926.
- BIBLIOTECA REALE, *I Carabinieri del Re*, Hapax Editore, Torino 2014.
- COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e Regolamento interno del Museo Storico di Carabinieri Reali*, a cura della Direzione dell'Istituto, Roma 1942.
- D'ELIA D., *La Grande Guerra nell'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*, in «Bibliografia», vol. XI, 2016, in corso di stampa.
- GORINI V., *Per un Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali*, in «Rivista Militare Italiana», vol. LIII, dispensa VIII, 1908, pp. 1556–1575.
- MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *L'Ufficio Storico, Cenni monografici*, Libreria dello Stato, Roma 1930.
- MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, «*Bollettino–Notiziario*», n. I Anno I, Roma 30 aprile 1932.
- PARISI F., *L'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Origini, organizzazione e finalità*, in «AIDAinformazioni», n. III–IV, Anno 33, luglio–dicembre 2015, Aracne Editrice, Roma 2015.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI, *Le fonti per la storia militare italiana contemporanea*, “Atti del III Seminario, Roma 16–17 dicembre 1988”, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Città di Castello 1993.

